

Amadeus

Il mensile della grande musica

ANNO XVIII - NUMERO 8 (2011) AGOSTO 2006 EURO 9,90 MENSILE POSTE ITALIANE SPED. IN A. P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB MILANO



Nel cd

Musica da camera di Dmitrij Šostakovič



In primo piano

I luminosi settant'anni di Carla Fracci

Protagonisti

Philip Glass, padre del minimalismo

Viaggi

Orchestre e scuole del Nicaragua

DE AGOSTINI PERIODICI



Ars Trio di Roma

Verso il nuovo

di NICOLETTA SGUBEN

Sei anni di vita, un sostanzioso pacchetto di premi e un impegno non scontato su un repertorio che comprende la musica contemporanea come passione, come bisogno di vivere il proprio tempo. È con queste credenziali che si presenta l'Ars Trio – complesso romano costituito dalla pianista Laura Pietrocini, dal violinista Marco Fiorentini e dal violoncellista Michele Chiapperino – che in questa incisione di *Amadeus*, dedicata a Šostakovič, si unisce al soprano Miomira Vitas. Cantante non convenzionale fin dagli studi di astronomia e di fisica all'Università di Belgrado nei primi anni Settanta, l'interprete, per la quale hanno scritto diversi compositori, intende la musica moderna e contemporanea come esplorazione, come "sonda" timbrica. Suo repertorio d'elezione è quello russo novecentesco, scoperto negli anni di apprendistato al Conservatorio di Mosca e approfondito nel perfezionamento con Olga Pastušenko Morozova. Condivide con l'Ars Trio la curiosità verso il nuovo: un'apertura che è un po' il principio ispiratore del gruppo cameristico «nato in origine come duo», racconta Laura Pietrocini, portavoce del complesso.

«Tutto nasce nel 1997 dall'incontro col violinista Marco Fiorentini, sodalizio musicale che ha gettato le basi per la costituzione dell'Ars Duo, cellula madre del futuro Trio. Dopo tre anni di attività in duo, abbiamo deciso di allargare la nostra formazione e il trio ci è sembrato l'organico ideale sia per affrontare una parte basilare del repertorio cameristico, sia per esplorare nuovi territori musicali, poiché si presta ai più svariati ampliamenti di organico. È così che è nato l'Ars Trio di Roma».

Non sono poi molte le formazioni stabili come la vostra, in Italia.

«Siamo consapevoli che specialmente nel nostro Paese, ancor oggi, non sia così diffusa una "cultura" cameristica. Infatti la musica da camera risulta essere un genere meno seguito o, nello specifico del Trio, proposto a volte attraverso l'incontro occasionale di grandi solisti. Ma la forza di ogni formazione stabile risiede nel poter presentare con continuità un repertorio costellato dai grandi capolavori cameristici».

Voi vi siete perfezionati con un complesso di grandissimo valore: il Trio di Trieste. Cosa vi sentite ancora sulla pelle del loro insegnamento?

«L'esperienza con un gruppo storico come il Trio di Trieste (peraltro il primo trio italiano stabile), maturata alla Scuola Internazionale di Musica da Camera di Duino e all'Accademia Musicale Chigiana di Siena, ci ha permesso di assorbire il loro messaggio di appartenenza alla grande tradizione musicale mitteleuropea, sposando l'ideale di rispetto e di professionalità nell'affrontare la partitura e nel vivificare la cultura del suonare insieme».

Ci sono state altre figure di riferimento nel vostro percorso formativo?

«Non possiamo dimenticare i preziosi consigli che ci ha dato il maestro Konstantin Bogino, pianista del Trio Čajkovskij. È grazie a lui se abbiamo potuto conoscere la tradizione interpretativa del repertorio russo, essendo egli testimone diretto degli insegnamenti di musicisti come Sviatoslav Richter: sommo artista che è stato a stretto contatto con i più grandi compositori russi del secolo scorso, penso a Prokof'ev e a Šostakovič».

Tutto questo sembra avere influito sulle vostre predilezioni: il Novecento è un linguaggio usuale per voi.

«Il nostro repertorio spazia dal periodo classico al contemporaneo. Abbiamo deciso di non considerare

più la musica del Novecento come musica "moderna", ma come ormai facente parte di un patrimonio artistico-culturale definitivamente acquisito come tale, sia dagli esecutori sia dai fruitori della musica. Lo sforzo adesso deve essere quello di sensibilizzare il pubblico anche alla musica contemporanea».

E in che modo secondo voi?

«Questo è possibile solo se l'esecutore affronta con impegno la letteratura musicale contemporanea, ed è pronto ad approfondire la partitura con lo stesso scrupolo e la stessa attenzione che dedicherebbe a un'opera di Beethoven o di Brahms. È bello avere, quando è possibile, un confronto diretto con l'autore della musica che si interpreta, e ci riteniamo fortunati di aver potuto studiare direttamente con Mauricio Kagel il suo *Trio in drei Sätzen* o di avere ricevuto da Michele Dall'Ongaro la

Incontro con
un ensemble
particolarmente
attento
al Novecento e
alla sua ricezione
da parte
del pubblico

Il soprano Miomira Vitas e l'Ars Trio di Roma: da sinistra, Marco Fiorentini, Laura Pietrocini e Michele Chiapperino



composizione di un *Triplo concerto* dedicata espressamente al nostro trio».

Divulgare la musica contemporanea in una società come la nostra, che tende a creare un mondo a parte per tutta la musica cosiddetta "classica", non è facile. Come affrontate questo problema?

«Viviamo uno scollamento sempre maggiore tra la figura del musicista classico e la società d'oggi. Il nostro desiderio è quello di impegnarci ad affrontare il problema attraverso la ricerca di un linguaggio che possa avvicinare la musica classica alle moderne forme di comunicazione, per esempio attraverso l'utilizzo di espressioni multimediali più vicine alla sensibilità odierna».

Entriamo nel merito dell'incisione di *Amadeus*: cosa vi affascina dei due *Trii* di Šostakovič?

«Šostakovič è un autore al quale abbiamo dedicato la nostra attenzione anche come solisti e che abbiamo voluto omaggiare in occasione del centenario della nascita. Le sue composizioni per trio sono incredibilmente ricche di caratterizzazioni espressive che vanno dal lirico al grottesco, dal drammatico al sarcastico e quindi sollecitano nell'esecutore la ricerca di altrettanti mezzi interpretativi».

Che indizio daresti all'ascoltatore per entrare nell'affascinante mondo delle *Sette liriche* di Blok musicate dal compositore russo?

«Useremmo un'indicazione dello stesso Šostakovič, quale testimonianza in questo senso significativa: "se unisco musica e parole diventa più difficile mal interpretare le mie intenzioni"».

Come si comporta la musica nei riguardi della poesia, come entra nel suo significato?

«Tanto più la poesia è elevata espressivamente, quanto più la musica si intreccia con essa in una trama indissolubile in cui il canto rappresenta la linea guida alla quale si aggiungono in alternanza gli strumenti. L'incontro definitivo tra poesia e musica avviene nell'ultima delle sette liriche, dal significativo titolo *Musica*, in cui finalmente l'intero trio si riunisce alla voce».

E l'incontro con Miomira Vitas?

«È stato emozionante per noi collaborare con un soprano del suo valore e accostare il trio alla voce, strumento che ogni musicista prende a modello di espressività e cantabilità. L'incontro con questa straordinaria artista ci ha arricchiti sia musicalmente, per la profondità della sua interpretazione, che umanamente, per il rapporto intenso che si è instaurato nel corso della nostra collaborazione».

Come si orienta un trio nelle scelte interpretative. È una sorta di solista a tre teste o ha tre personalità distinte?

«Ci siamo trovati da subito a dover fare questa scelta: tradurre in suono le nostre singole idee musicali mettendo in risalto le tre personalità in alternanza, o piuttosto ricercare una risultante del pensiero interpretativo, una fusione della volontà musicale atta a determinare un quarto e unico suono. Ci siamo orientati nella seconda direzione, consapevoli delle responsabilità e dell'impegno interpersonale che una tale scelta comporta»

□